

Carlo Pancera

Università degli Studi di Ferrara (Italy)

carlo.pancera@unife.it

Parry, M. (2016). *L'epiteto tradizionale in Omero*, a cura di M. Loré. Vicenza: IF.

È uscita nel novembre 2016 per l'editore Ivo Forza di Vicenza la prima traduzione in italiano (a cura di Michele Loré) dello studio fondativo del pensiero e delle ricerche di Milman Parry: *L'epiteto tradizionale in Omero*.

Chiunque studi i testi dell'epopea omerica non può non conoscere le ricerche svolte da Milman Parry. Come è noto, nell'analisi dei poemi omerici era stata evidenziata una serie di epiteti ricorrenti, ma anche di ripetizioni, che avevano indotto gli studiosi a parlare di cliché e di stereotipi propri della cultura greca arcaica. Nelle sue ricerche nell'ambito di un dottorato in studi classici presso l'università della Sorbona a Parigi (dove era stato inviato dall'Università di California – sede di Berkeley), egli documentò come lo stile omerico fosse denso di espressioni fisse, che chiamò «formule», alle quali, quando si intendeva esprimere una certa idea, si faceva ricorso per la buona adattabilità alle esigenze metriche. Quindi non si trattava di banali ripetizioni, quasi di sviste stilistiche, né di semplici scene replicate o di epiteti ricorrenti che quasi formavano il soprannome di un personaggio, ma piuttosto di una tecnica che serviva per facilitare la memorizzazione degli innumerevoli versi e così venire incontro alle esigenze degli aedi.

La brillante e documentatissima tesi esposta alla fine del 1926 gli valse non solo il conseguimento del dottorato con privilegio di pubblicazione (nel 1928), ma anche una notevole fama nell'ambiente degli studi classicistici. Parry sosteneva che l'uso di versi-formula, cioè di formulazioni «preconfezionate» racchiuse in un solo verso o in un emistichio, doveva essere ritenuto elemento di tecniche compositive proprie di un ambito culturale totalmente orale.

Pertanto, i poemi omerici erano parte dell'espressione culturale di un popolo illetterato e quindi si ricollegavano, costituendone il punto di più alto valore artistico, ad una lunghissima tradizione precedente l'introduzione dell'alfabeto greco, la cultura dei cosiddetti «secoli bui», successiva al declino della civiltà micenea e della sua scrittura sillabica.

L'Iliade e *l'Odissea* erano fondamentali per comprendere l'epoca della poesia orale nonché le modalità non solo di creazione e composizione, ma anche di fededegna trasmissione delle tradizioni attraverso i canti.

Nella poesia epica orale vi erano formule convenzionali per esprimere l'idea «qualcuno si alza per prendere la parola» oppure «si risiede avendo terminato», o per dire che «una divinità sta ispirando le parole che vengono pronunciate», o per significare che «va ascoltata con rispetto la parola di un anziano», per descrivere la mischia di una battaglia o il sorgere del sole (in cui si ripete sempre la formula: «l'aurora dalle dita rosate») ecc.. In questa ottica vanno viste anche le similitudini, le metafore, le allegorie ricorrenti, che non sono dunque da giudicare come frasi copiate da altri autori (e pertanto equiparate a cadute di stile), ma sono parte di questa modalità comunicativa e parte della caratteristica di un genere espressivo orale.

Per mandare a memoria migliaia di versi, senza alcun ausilio di annotazioni, c'era necessariamente bisogno di un riferimento «tecnico-pedagogico». Esso consisteva appunto nel ricorso alla metrica e ad un sistema epitetico. Per aiutarsi a memorizzare, l'aedo si avvaleva di questi mezzi: del ritmo, dato dal verso esametrico, che gli facilitava il ricordo delle parole; del sistema epitetico fisso, che gli dava l'opportunità di sapere che in certi casi, in un dato luogo del verso si trovava un determinato epiteto; e della cosiddetta «formula», cioè di una frase, o di un gruppo di termini utilizzati nelle medesime condizioni metriche in riferimento a situazioni similari e/o per esprimere una medesima idea di fondo (cfr. A. B. Lord, *The singer of tales*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1960).

Nell'ambito degli studi omerici, la tesi di Parry e Lord è oramai considerata un «punto di svolta» ineludibile. Nel 1976, Russo scriveva: «Il monumentale contributo di M. Parry agli studi omerici ci ha insegnato a leggere sotto una nuova luce l'*Iliade* e l'*Odissea*» (in E. A. Havelock & J. P. Hershbell, *Arte e comunicazione nel mondo antico*. Roma - Bari: Laterza, 2005, p. 53).

Mediante i suoi studi, Parry riconduce la tradizionalità e la formularità della dizione omerica al loro carattere orale. Pertanto, la ripetizione di formule consente di chiudere una scena per aprirne un'altra. Scriveva Pierre Vidal-Naquet: «Talvolta dei versi interi, anzi dei gruppi di versi, sono ripetuti ed aveva spesso sfiorato gli eruditi la tentazione di dichiararli interpolati. Alcuni studiosi avevano eliminato molteplici versi, in particolare a causa delle ripetizioni. Ma oggi questo stile arcaico si chiama 'formular'. A scoprire il segreto fu uno studioso americano, morto giovanissimo, che scriveva in francese, e si chiamava Milman Parry. Epiteti e formule hanno una funzione ben precisa: far riposare l'aedo nella sua lunga recitazione, che prende così un carattere automatico, e fornirgli delle pause [...]» (P. Vidal-Naquet, *Il mondo di Omero*. Roma: Donzelli, 2006, pp. 107-108).

Dunque, *L'epiteto tradizionale in Omero* segnò una rivoluzione nell'ambito della cosiddetta «questione omerica» e più in generale della comprensione dei prodotti dell'epoca pre-letterata.

Pertanto è un importante contributo quello che Michele Loré ha fornito mettendo a disposizione la traduzione del fondamentale studio di Parry, che, sino ad oggi, a novant'anni dalla sua pubblicazione, non era stato mai tradotto in italiano. Oltretutto il testo originale risulta di non facile reperimento, essendo da decenni esaurito e fuori commercio, benché noto e spesso menzionato dagli studiosi, che vi si riferiscono come ad un punto di svolta nodale nello studio della Grecia arcaica.

L'importanza del testo di Parry sta nell'aver aperto la strada ad un approccio non solo linguistico e filologico, ma anche etnologico ed antropologico alla cultura sorta nell'epoca successiva alla fine della civiltà micenea e precedente l'introduzione dell'alfabeto greco (ottenuto modificando e adattando quello fenicio).

Michele Loré ha svolto la sua traduzione della tesi dottorale di Milman Parry, oltre che sulla versione del 1928 pubblicata dalle Belles Lettres in francese, anche controllando la versione del testo in inglese.

Pubblicare in italiano questo scritto è stata una iniziativa lodevole dello studioso, che ora rende facilmente accessibile a chiunque in Italia ne sia interessato, questo studio di grande importanza.

Milman Parry, che aveva compiuto i suoi studi con il noto linguista Antoine Meillet, concepì in seguito il progetto di indagare le modalità di composizione e di trasmissione di canti epici presso popolazioni che ancora alla sua epoca vissero in un contesto illetterato e fossero dotate di una tradizione orale legata al folklore popolare. Meillet gli fece conoscere le ricerche di uno studioso dell'epica cantata bosniaca, lo slavista Matija Murko.

Così, una volta rientrato negli Stati Uniti e divenuto ricercatore presso l'Università di Harvard, ottenne un finanziamento grazie a cui poté recarsi in Jugoslavia con un suo amico e collaboratore, Albert Lord, e con un interprete, munito di un'apparecchiatura fonografica Edison per la registrazione su dischi di alluminio. Durante il loro soggiorno negli anni 1933-34-35 in villaggi delle campagne bosniache difficilmente accessibili, in cui l'analfabetismo era generale, trovarono ancora cantori di storie girovaghi, che avevano un ricchissimo repertorio di canti tradizionali con cui tramandavano oralmente i racconti di gesta eroiche della storia locale. Queste «liriche», ovvero le parole, i «testi» dei canti, da loro registrati col fonografo, sono in numero di 12.500 e vi sono anche associate fotografie in b/n ed un raro video in cui si vede eseguire un canto epico, accompagnato da un rudimentale strumento a corde, dal cantore Avdo Mededovic, che Parry e Lord consideravano il più colto e raffinato pastore-esecutore, dotato di una memoria straordinariamente vasta. Queste documentazioni etnografiche sono raccolte e conservate nella «Milman Parry Collection» dell'Università di Harvard, nel Dipartimento di Studi Classici che era diretto da Eric Havelock. Ne riferì, dopo la prematura

morte accidentale di M. Parry, l'amico e collega Albert Lord nel suo volume *The singer of tales* pubblicato nel 1960 dallo Harvard College.

Milman Parry poté così constatare che la sua teoria sulla «oral-formulaic composition» era riscontrabile anche tra quei cantori girovagli analfabeti. Sono documentazioni che potrebbero interessare anche i neuro-linguisti per studiare come la memoria, se costantemente esercitata, possa lavorare ed esprimersi senza supporti esterni (né scritti né di altro genere) e avere prestazioni di livello eccezionale anche in individui che non hanno mai ricevuto un metodo di studio né alcuna istruzione formalizzata. Si è compresa, in tal modo, la funzione fondamentale del ritmo, della musica, della metrica e del verso, e, in particolare, di espressioni codificate «prefabbricate», relative ad epiteti ed a formule fisse ricorrenti.

Dopo la morte di Parry, Albert Lord compì ulteriori viaggi di studio e di raccolta in Bosnia e in Herzegovina, in Montenegro (Crna Gora), in Kossovo, nella Macedonia slava, sui monti dell'Albania, ed in villaggi remoti della Bulgaria, sia alla fine degli anni Trenta, che subito dopo la seconda guerra mondiale, nei primi anni Cinquanta.

Nel 1970 il figlio Adam Parry pubblicò i testi inediti del padre nel volume *The making of Homeric verse* (su cui Michele Loré ha potuto controllare la versione inglese della tesi). Altri manoscritti, annotazioni, e materiali sulla poesia eroica tradizionale dei popoli slavi del sud, sono reperibili nella Widener Library (Room C) della Harvard University.

Dopo di allora sono stati compiuti vari altri studi e ricerche sulle tradizioni epiche cantate del folklore, da parte di etnologi e di antropologi culturali, in varie altre culture orali nel mondo, che possono utilmente venire comparate ai poemi epici slavi studiati da Parry e Lord.

Per quanto riguarda l'epoca di cultura orale nella Grecia arcaica, vi sono poi stati, come è noto, gli importanti studi di Eric Havelock, di Walter Ong, di Jack Goody e di altri che si interessarono sia alle culture orali che alle origini della letteratura ed alle origini del pensiero filosofico, in stretta connessione peraltro alle ricerche in scienze della comunicazione compiute da Harold Innis e da Marshall McLuhan.